

EDITH STEIN E MARTHA NUSSBAUM A CONFRONTO SUI TEMI DELL'EDUCAZIONE

COMPARING EDITH STEIN AND MARTHA NUSSBAUM ON THE TOPIC OF EDUCATION

- Lucia Gangale¹

RIASSUNTO

Il saggio presenta un confronto su temi inerenti all'educazione sviluppati da parte di due geniali filosofe: la fenomenologa Edith Stein, poi suor Teresa Benedetta della Croce, e la teorica delle capacità Martha Nussbaum. Lo scopo è quello di mostrare come i due diversi approcci, se confrontati e integrati l'uno nell'altro, possano fornire un metodo esauriente all'approccio educativo. Il lavoro qui presentato si concentra in modo particolare su tre ambiti di indagine particolarmente cari ad entrambe le filosofe, e cioè: 1) l'empatia 2) la donna 3) la fioritura delle vocazioni o capacità umane.

PAROLE CHIAVE

Stein, Nussbaum, empatia, amore, educazione, donna.

ABSTRACT

This essay presents a comparison of issues inherent in education developed by two brilliant philosophers: the phenomenologist Edith Stein,

¹ È docente ordinaria di Storia e Filosofia all'Université de Tours. I suoi ambiti di ricerca riguardano, in modo particolare: la storia contemporanea, la filosofia morale, la filosofia politica, la pedagogia e la filosofia dell'educazione, la sociologia, la storia delle donne e del pensiero filosofico femminile.

later Sister Teresa Benedicta of the Cross, and the skills theorist Martha Nussbaum. Its purpose is to show how comparing and integrating the two approaches with each other can provide a comprehensive method for an approach to education. This paper focuses in particular on three areas of investigation that are particularly dear to both philosophers: 1) empathy 2) women 3) flourishing in vocations or human abilities.

KEYWORDS

Stein, Nussbaum, empathy, love, education, women.

RESUMEN

El ensayo presenta una comparación sobre temas inherentes a la educación desarrollados por parte de dos geniales filósofas: la fenomenóloga Edith Stein, más adelante sor Teresa Benedicta de la Cruz, y la teórica de las capacidades, Martha Nussbaum. La finalidad es la de demostrar cómo los dos distintos enfoques, si bien contrastados e integrados el uno en el otro, puedan proporcionar un método integral al enfoque educativo. El trabajo aquí presentado se concentra de modo especial en tres ámbitos de investigación particularmente queridos a las dos filósofas, a saber: 1) la empatía 2) la mujer 3) el florecimiento de las vocaciones y o capacidades humanas.

PALABRAS CLAVE

Stein, Nussbaum, empatia, amore, educazione, donna.

Premessa

Benché la filosofa statunitense Martha Nussbaum non citi mai Edith Stein nella sua corposa opera, dalla lettura dei testi delle due pensatrici emergono sorprendenti analogie in merito ai temi dell'educazione. La fenomenologa tedesca e la teorica delle capabilities condividono pensieri e posizioni in merito. Il nostro scopo, nel presente scritto, è quello di soffermarci sulle analogie relative a: 1) il tema dell'empatia; 2) il ruolo e l'educazione della donna; 3) la fioritura delle capacità. Attraverso la messa a confronto delle rispettive posizioni su questi temi, affronteremo una indagine mai tentata prima, per dimostrare come, a distanza di un secolo, la filosofia abbia analizzato i problemi con linguaggi diversi, arrivando a soluzioni simili.

Il confronto che qui si propone riguarda due raffinate pensatrici, che, nei loro scritti, danno al lettore prova di straordinario equilibrio. Le loro intuizioni in ambito educativo sono preziose ed in questa sede si cercherà di offrire una sintetica panoramica di entrambe.

1. L'empatia

Se Edith Stein scopre l'empatia dal punto di vista dell'intersoggettività, è sicuramente a Martha Nussbaum che se ne deve l'analisi all'interno della vita politica associata.

Se, per Stein, l'empatia rappresenta il mezzo attraverso il quale le persone possono comprendersi allo scopo di creare una comunità umana, per Nussbaum l'empatia, insieme alla compassione e, soprattutto, all'amore, è quella "emozione politica" che fornisce alimento e sostegno alla democrazia.

Edith Stein dedicò al tema dell'empatia la sua tesi di dottorato, dal titolo *Zum Problem der Einfühlung*. L'opera fu pubblicata nel 1917 ad Halle.²

Occorre dire subito che, sia in Stein che in Nussbaum, l'analisi sul tema dell'empatia rivela l'interesse di queste due filosofe per la persona umana nelle sue relazioni con la dimensione sociale.

Edith Stein matura il suo interesse per il problema dell'empatia seguendo le lezioni di Husserl a Gottinga. Divenuta in breve tempo padrona del metodo fenomenologico, che indaga non il dato esterno, ma il modo in cui i fenomeni si presentano alla nostra coscienza, la Stein realizzò che esisteva una lacuna nelle indagini sul come si faccia esperienza del vissuto dell'altro:

«Nel suo seminario sulla natura e lo spirito, Husserl aveva parlato del fatto che un mondo esterno oggettivo poteva essere conosciuto solo in modo intersoggettivo, cioè da una maggioranza di individui coscienti che si trovino tra loro in uno scambio conoscitivo reciproco. Di conseguenza è permessa un'esperienza di altri individui. Collegandosi alle opere di Theodor Lipps, Husserl chiamava *Einfühlung* questa esperienza, ma non dichiarava in che cosa consistesse. C'era perciò una lacuna che andava colmata: io volevo ricercare che cosa fosse l'intuizione. Ciò non dispiacque al maestro».³

² La seduta di dottorato si svolse il 3 agosto 1916 a Friburgo e fu piuttosto combattuta, per via del prestigio e della severità dei membri della commissione. Si veda: SCIBONA Rocco, *La «seduta» di Dottorato di Edith Stein (Freiburg l. B. 3 agosto 1916). Esame critico*, in *Teresianum* 53(2002)2, 497-519. La Stein fu l'unica donna a passare il dottorato quell'anno in Germania (cf BOUFLLET Joachim, *Edith Stein filosofa crocifissa*, Milano, Paoline 1998, 108).

³ STEIN Edith, *Storia di una famiglia ebrea*, Roma, Città Nuova Editrice 1992, 246.

Per Edith Stein, l'empatia (*Einfühlung*) è quell'atto conoscitivo, o movimento molto complesso del soggetto verso l'oggetto, che mi permette di cogliere il vissuto dell'altro. Ogni atto di empatia è un atto d'amore e presuppone, oltre che l'andare verso l'altro, anche il ritornare in sé, scoprendo il proprio vero Io. A differenza del giudizio (*Einsicht*), che è quell'atto conoscitivo volto a comprendere i concetti e gli argomenti di un altro soggetto, l'empatia (*Einfühlung*) è un livello di conoscenza che coinvolge tutto l'essere della persona, nelle sue dimensioni di corpo, anima e spirito. Cogliere il vissuto altrui non significa, per Stein, fusione, immedesimazione o esperienza mistica con l'altro.⁴ L'empatia, al contrario, presuppone che la persona abbia una adeguata consapevolezza di sé, della propria identità e del proprio vissuto.

L'empatia sarebbe diventato un argomento chiave per il metodo fenomenologico, ma prima di Stein non era stato ancora sviluppato. Il fare esperienza del vissuto altrui era un argomento appena accennato nelle ricerche di Husserl, maestro di Edith Stein, mentre Theodor Lipps, riferendosi all'empatia, la descriveva come lo sforzo che una persona fa per percepire l'esperienza soggettiva interiore, propria o altrui. La Stein riprende ed approfondisce le ricerche di Lipps, del quale, tuttavia, rifiuta sia la teoria dell'imitazione che la teoria dell'inferenza per analogia.⁵ Infatti, nell'imitazione, la percezione richiama alla memoria del soggetto conoscente un proprio atto conoscitivo che proietta sull'altro, di conseguenza senza avere conoscenza vera dell'altro, ma solo un rimando a sé. Invece, nell'inferenza per analogia, il soggetto conoscente si ferma solo ad osservare i comportamenti esteriori dell'oggetto, che gli causano delle sensazioni interiori, ma, anche in questo caso, non vi è reale conoscenza dell'esperienza dell'altro:

«Se prendiamo la struttura di vissuto individuale come misura, ci chiudiamo nella prigione della nostra individualità; gli altri diverranno per noi degli "enigmi" o - quel che è ancora peggio - noi li modelliamo secondo la nostra immagine e falsiamo così la verità storica».⁶

Questa affermazione è una sorta di testamento spirituale della filosofa di Breslavia, in quanto essa pone al centro la struttura e la dignità umana al di là delle differenze di genere, di razza, di religione. Come accade anche nella filosofia del volto di Emmanuel Lévinas, la presenza dell'altro ci interroga, ci pone in discussione, ci parla di ciò che è in noi e anche nell'altro.

⁴ Cf PEZZELLA Anna Maria, *Empatia e amicizia: glosse all'epistolario Edith Stein - Roman Ingarden*, in *Aquinas* 45(2002)2, 138.

⁵ Cf STEIN Edith, *Il problema dell'empatia*, Roma, Edizioni Studium 1985, 100-101.

⁶ *Ivi* 227.

In Edith Stein vi è, dunque, il rifiuto per ogni concezione dell'empatizzare che escluda il riconoscimento dell'alterità. Vi è l'interesse preponderante per la dimensione comunitaria dell'essere umano, che sarà poi ripresa e sviluppata nelle opere mature.⁷

Oggi il termine "empatia" è diventato di uso corrente, spesso anche inflazionato, ma, nell'epoca in cui la nostra filosofa ne diede una definizione accurata, la storia registrava una terribile mancanza di empatia. A tale proposito, scrive opportunamente Andreea Gabara:

«Un esempio di assenza di empatia ha avuto conseguenze sulla vita della stessa filosofa: il 9 agosto 1942 Teresa Benedetta della Croce, maggiormente conosciuta come Edith Stein, morì nel lager di Auschwitz in una camera a gas.

Se lei riuscì a dare la giusta importanza all'Altro, l'epoca in cui visse fu, invece, un'epoca in cui la dignità dell'Altro, se diverso da un modello stabilito, era annientata e l'Altro diventava oggetto, per il quale non vi era alcuna forma di empatia.

La morte di Edith è un appello all'empatia e un monito della gravità dell'assenza dell'empatia nel mondo. Un'assenza che possiamo constatare e contrastare quotidianamente: è più facile portare la propria croce, rispetto al guardare e aiutare gli altri esseri umani a portare la propria. Ciascuno, infatti, ha il suo dolore da affrontare, ma noi possiamo agire sia per alleviare il nostro che quello altrui.

Ecco che, se per tutti il dolore degli altri è dolore a metà, come canta De André, noi dobbiamo impegnarci a dare il giusto valore non solo al nostro, ma anche a quello altrui per rispettare la sfera intima delle persone che ci stanno accanto, per creare armonia di rapporti, in cui le emozioni di tutti abbiano lo stesso valore. Impariamo l'empatia per sentire la felicità e il dolore altrui sulla nostra pelle, e creare legami più profondi».⁸

⁷ In *Una ricerca sullo Stato (Eine Untersuchung über den Staat, del 1925)*, ad esempio, la filosofa dedica ampio spazio al tema della comunità. La vita comunitaria è la costante della sua vita, dal riconoscimento del far parte della comunità ebraica all'esperienza della vita religiosa in comune tra le mura del monastero del Carmelo a Colonia, dove entra nel 1934. Sul tema della comunità si veda anche STEIN Edith, *Fondamenti teorici di una educazione sociale costruttiva*, a cura di Teresa Franzosi, in *Id. La vita come totalità*, Roma, Città Nuova 1994, 21-70. Ad esempio, alla pagina 53 di quest'ultima opera, Stein afferma che ogni individuo «nella misura in cui egli pensa, sente, opera con gli altri, cioè vive comunitariamente, egli impara a pensare, sentire, operare, vi coneresce come membro della comunità, ma al tempo stesso anche come individuo, giacché la natura individuale, che con lui viene al mondo, comincia a destarsi, vive e si concretizza negli atti che egli compie nella e colla comunità, e conferisce loro la sua impronta».

⁸ GABARA Andreea, *L'empatia secondo Edith Stein*, in www.filosofemme.it/2022/12/12/lempatia-secondo-edith-stein/.

Come vedremo fra un momento anche con Martha Nussbaum, l'empatia riveste un'importanza fondamentale come parte del processo di apprendimento e del dialogo educativo. Ma le intuizioni della filosofa tedesca sono oggi state riprese anche in ambito clinico, tanto è vero che il concetto di empatia è stato introdotto prima nelle scienze infermieristiche, dal 1973, e poi esteso anche alla letteratura psichiatrica.⁹

Abbracciando la fede in Cristo, Edith Stein è in grado di guardare empaticamente Dio nell'altro. L'umana esperienza dell'*Einführung* raggiunge la sua pienezza e trasfigurazione nell'incontro con Cristo. Abbracciato dall'amore di Dio, l'individuo comprende che ogni essere umano è immagine riflessa della Trinità. Non solo: nel caso di Edith Stein questo incontro le permette di donarsi totalmente come vittima sacrificale per la salvezza del suo popolo, vittima delle camere a gas nel campo di concentramento di Auschwitz.

Dopo Edith Stein, il tema dell'empatia è trattato con ampiezza dalla filosofa americana Martha Nussbaum, che nelle sue opere parla continuamente della necessità dell'empatia per una società giusta. Nussbaum, come Stein, afferma che l'empatia è il modo giusto per fare reale esperienza dell'altro. In *Emozioni politiche* Martha Nussbaum afferma:

«Possiamo definire l'empatia come la capacità di immaginare la situazione dell'altro, di assumere la prospettiva dell'altro. Quindi, non è la semplice conoscenza degli stati d'animo dell'altro [...]; né è lo stesso che pensare a come ci si sentirebbe al posto dell'altra persona, per quanto sia difficile a volte fare la distinzione. L'empatia non è un mero contagio emotivo, perché richiede di mettersi nei panni di un altro, e ciò, a sua volta, richiede una certa capacità di distinguere fra sé e l'altro, e un certo grado di immaginazione.

L'empatia non è sufficiente per la compassione: una persona sadica può provare una forte empatia verso un'altra persona, ma usarla per vessare quella persona. Gli avvocati possono usare l'empatia con un teste per aiutare i loro clienti confondendolo o incastrandolo [...].

Spesso, comunque, la compassione è lo sviluppo dell'empatia». ¹⁰

⁹ Cf MASERA Giuliana, *L'empatia in Edith Stein: la giusta distanza per essere accanto all'altro*, in www.luoghicura.it/operatori/professioni/2007/09/lempatia-edith-stein-la-giusta-distanza-accanto-allaltro. L'autrice evidenzia, tra l'altro, che ricorrono ampiamente all'empatia Carl Rogers (1902-1987), psicanalista americano, ed Abraham Maslow (1900-1970), psicologo statunitense fondatore della psicologia umanistica.

¹⁰ NUSSBAUM Martha, *Emozioni politiche. Perché l'amore conta per la giustizia*, Bologna, Il Mulino 2014, 179-180.

Empatia è diversa da compassione, spiega Nussbaum in *L'intelligenza delle emozioni*,¹¹ in quanto l'empatia implica una ricostruzione immaginaria dell'esperienza di chi soffre. Come diceva Smith nella *Teoria dei sentimenti morali*,¹² attraverso l'immaginazione ci mettiamo al posto dell'altro, entriamo, per così dire, nel suo corpo, ci formiamo un'idea delle sue sensazioni.

La filosofa americana sa molto bene, e lo afferma chiaramente nella sua opera, che alcuni esseri umani non riconoscono affatto l'umanità, come nel caso di personalità psicopatiche o nella triste realtà dei campi di concentramento nazisti. Queste personalità non hanno neppure la capacità di immaginare la sofferenza che infliggono alle altre persone.¹³ Anche le personalità narcisiste mancano di empatia ed in più nutrono sentimenti di invidia per gli altri.¹⁴

Sul piano educativo, compassione ed empatia svolgono un ruolo fondamentale, tant'è vero che, come ci ricorda la nostra filosofa, i greci coltivavano la compassione attraverso il dramma. Le tragedie messe in scena nel mondo antico ottemperavano a due importanti funzioni: mostravano la vulnerabilità della vita umana e familiarizzavano gli spettatori con gli eventi negativi che possono verificarsi nel corso dell'esistenza.¹⁵

Analizzando poi, la deriva neoliberista dell'istruzione, che ha sottomesso a logiche aziendalistiche il processo di apprendimento ed il lavoro docente, Nussbaum ricorda le ragioni più profonde che ci rendono umani. In *Giustizia sociale e dignità umana* l'autrice scrive:

«Stiamo inseguendo i beni materiali che ci piacciono, e ci danno sicurezza e conforto: quelli che lo scrittore e filosofo indiano Rabindranath Tagore chiamava il nostro "rivestimento" materiale. Ma sembriamo aver dimenticato le capacità di pensiero e immaginazione che ci rendono umani, e che ci permettono di avere relazioni umanamente ricche invece di semplici legami utilitaristici. Se non siamo educati a vedere noi

¹¹ Cf NUSSBAUM Martha, *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna, Il Mulino 2004; capitolo *Empatia e compassione* 393-403.

¹² Cf SMITH Adam, *Teoria dei sentimenti morali*, Milano, BUR 1995.

¹³ Nussbaum fa l'esempio del romanzo *Zombie* di Joyce Carol Oates, la cui autrice, nel corso di una conversazione privata, le ha detto che l'immaginazione ci qualifica come esseri umani (cf NUSSBAUM, *L'intelligenza delle emozioni* 402). Infatti, una persona priva di empatia ci spaventa, perché essa è incapace di riconoscere l'umanità. Nel caso dei nazisti sterminatori di ebrei, la cosa è ancora più agghiacciante, in quanto molti di loro avevano costruito una doppia vita.

¹⁴ Nussbaum, al riguardo, ne *L'intelligenza delle emozioni* 421, cita gli studi di Otto Kernberg (*Sindromi marginali e narcisismo patologico*, Torino, Bollati Boringhieri 1978). Kernberg descrive questi pazienti come estremamente autoreferenziali nelle loro interazioni con le altre persone ed in preda ad una evidente contraddizione: quella tra un concetto molto alto di se stessi ed un eccessivo bisogno dell'approvazione altrui.

¹⁵ Cf NUSSBAUM, *L'intelligenza delle emozioni* 510.

stessi e gli altri in questo modo, immaginando le reciproche capacità di pensiero e emozione, la democrazia è destinata a entrare in crisi perché si basa sul rispetto e sull'attenzione per gli altri. Questi sentimenti a loro volta si basano sulla capacità di vedere le altre persone come esseri umani e non come oggetti». ¹⁶

Nella promozione dell'empatia, secondo Nussbaum, è importante rivolgersi allo studio delle opere d'arte. ¹⁷

Nussbaum ribadisce almeno in tre opere ¹⁸ che l'educazione alla cittadinanza compassionevole dovrebbe essere anche un'educazione multiculturale, aperta sul mondo ed in grado di apprezzare le diversità. Questo tipo di educazione così varia e atta a stimolare l'immaginazione comprende lo studio della storia politica, sociale ed economica, la letteratura e le arti, le lingue, la musica, la danza, il teatro. Non per produrre erudizione, ma per educare ai sentimenti, soprattutto, appunto, all'empatia. Per Nussbaum, dunque, le arti svolgono una funzione politica vitale, anche quando il loro contenuto non è espressamente politico, in quanto coltivano le capacità di immaginazione che sono centrali per la vita politica. ¹⁹ Anche i media hanno la loro parte di responsabilità, perché possono educare i cittadini all'empatia o all'ottusità, alla compassione appropriata o inappropriata. ²⁰

2. La donna

È stato scritto che Edith Stein è stata «una delle pioniere che si sono dedicate allo studio delle particolarità psichiche femminili» e che «i suoi scritti sono d'importanza imperitura nella storia della psicologia differenziale». ²¹

Confrontatasi ad un sistema scolastico di stampo intellettualistico, definito dalle esigenze della psiche maschile, ella lavorò per impartire alle ragazze un'educazione che fosse in linea con le peculiarità femminili. Ella rifletté e scrisse molto sull'argomento, inoltre portò in giro per la Germania conferenze sul tema dell'essenza e della missione della donna. ²² Ella esamina sia la natura maschile che quella femminile, per proporre una

¹⁶ NUSSBAUM Martha, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino 2002, 75-76.

¹⁷ Questo è un concetto ampiamente ribadito nelle sue opere, ma, a titolo di esempio, segnalo quanto ella afferma ne *L'intelligenza delle emozioni* 513, dove sostiene che per promuovere l'empatia siano necessarie opere letterarie e musicali.

¹⁸ Cf NUSSBAUM, *L'intelligenza delle emozioni* (2004); *Coltivare l'umanità* (2006); *Non per profitto* (2013).

¹⁹ Cf Id., *L'intelligenza delle emozioni* 516.

²⁰ Cf l. cit.

²¹ ALES BELLO Angela, *Introduzione*, in STEIN Edith, *La donna*, Roma, Città Nuova 1999, 19.

²² Otto conferenze sono racchiuse nel volume *La donna*.

formazione scolastica che educi la fanciulla ad un'umanità completa e ad una femminilità piena.²³

Molti di questi suoi scritti si collocano tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta ma, nonostante siano trascorsi vari decenni, le sue riflessioni non appaiono oggi superate, bensì anticipano e formano la base di discussioni pedagogiche che sarebbero state sviluppate più avanti.

Il rifiuto di una impostazione intellettualistica basata sulla visione maschile è, ad esempio, ravvisabile in queste considerazioni che la Stein fa in una conferenza tenuta per il Comitato educativo della Lega delle donne cattoliche a Berndorf sul Reno, l'8 dicembre 1930.²⁴ Edith Stein afferma:

«Bisogna tener presente che non vi è solo un intelletto teorico, ma anche uno pratico, il quale nella vita di ogni giorno viene posto di fronte a compiti svariati. Ed è d'importanza enorme per la vita di domani educare oggi questa potenza; [...] e la si educa con l'applicazione a compiti concreti, non a problemi teorici, perché ella è più portata al concreto che all'astratto».²⁵

Ed ancora:

«Dobbiamo liberarci a fondo della concezione che la scuola debba dare quasi un compendio di tutta la cultura odierna, nei suoi diversi campi; dobbiamo piuttosto cercare di formare persone che abbiano tanto criterio e capacità, da adattarsi e saper rendere in ogni capo: è questo che conta, una buona volta!».²⁶

In questa sede, voglio soffermarmi brevemente su alcuni dei numerosi aspetti dell'educazione femminile che la Stein ha tracciato negli scritti racchiusi nel volume *La donna*, in cui esamina tutte le dimensioni della vita femminile, dalla casa alla vita associata, dalla professione alla comunità statale. La sua riflessione non esclude l'esame della natura maschile: al contrario la ingloba, come ha scritto Angela Ales Bello, per cogliere le caratteristiche proprie della natura femminile ma anche la complementarietà fra i due sessi.²⁷

Riflettendo sulla realtà del suo tempo, quella degli anni Trenta, Edith Stein afferma di considerare in maniera positiva la riforma che interessa la scuola tedesca, dalla Baviera alla Prussia,²⁸ all'insegna dell'attivismo pedagogico. Inoltre, ella caldeggia l'introduzione di «una specie di sistema Mon-

²³ Cf *ivi* 16.

²⁴ Cf STEIN, *Fondamenti dell'educazione della donna*, in *Id.*, *La donna* 132-153.

²⁵ *Id.*, *La donna* 142-143.

²⁶ *L. cit.*

²⁷ Cf ALES BELLO, *Introduzione*, in STEIN, *La donna* 5-6.

²⁸ Cf STEIN, *La donna* 145.

tessori attuato dalla prima infanzia fino alle soglie della scuola professionale». ²⁹ Secondo la filosofa di Breslavia, nelle scuole femminili andrebbero curate in modo particolare l'educazione religiosa e le discipline pratiche come l'economia domestica, l'avvio alla cura dell'infanzia e della gioventù ed anche ai vari compiti politici e sociali. ³⁰ Stein richiama continuamente l'importanza di impartire un insegnamento non solo teorico, ma anche pratico, perché nel suo inserimento professionale la donna dia alla sua professione la sua caratteristica impronta femminile. Questo ci deve far ricordare che la donna, come l'uomo, sono essenze *individuali* ed è proprio questa individualità che deve essere tenuta presente nel lavoro educativo. ³¹

C'è una significativa riflessione sulla grazia che deve operare all'interno dell'anima femminile. Dal momento che la nostra anima è «piena di molte cose» e «una scaccia l'altra», il nostro primo dovere di buon mattino è quello di «porre nelle mani di Dio tutta la nostra anima, pronta ad accettare la sua opera formativa»:

«Ora mi avvio all'altare del Signore, ove non si tratta solo di me e delle mie meschine faccende, ma del grande sacrificio della redenzione. Ad esso devo partecipare, purificarmi tutta, riempirmi di santa gioia, e porre sull'altare, col sacrificio divino, me stessa, tutte le mie opere e le mie sofferenze. E quando il Signore verrà da me nella santa Comunione, gli potrò chiedere: "Che desideri Signore da me?" (santa Teresa). E ciò che, dopo il silenzioso colloquio con Lui, mi si presenterà come il compito più immediato, darà inizio al mio lavoro». ³²

Edith Stein sviluppa ampie riflessioni sul tema del matrimonio e della maternità. Ad esempio, rispetto alla «pubblica discussione di teorie che negano il valore del matrimonio», ella oppone la motivazione che il dogma cattolico «presenta il matrimonio come sacramento, e considera suo fine essenziale la generazione e l'educazione della prole». Rileva l'invasione della psicologia, della pedagogia e della patologia sessuale nella discussione sul problema sessuale, che rileva come necessaria, da parte cattolica, prendere in considerazione critica (una critica costruttiva) queste nuove tendenze. ³³

«Il modo tradizionale cattolico di trattare, o non trattare, questo argomento deve e può essere rinnovato, se vogliamo far fronte all'assalto dei problemi posti dal nostro tempo». ³⁴

²⁹ *Ivi* 147.

³⁰ *Cf l. cit.*

³¹ *Cf ivi* 148.

³² *Ivi* 150.

³³ *Cf ivi* 156-157.

³⁴ *L. cit.*

La filosofa auspica la costruzione di una teoria sessuale e matrimoniale veramente cattolica.

Per quanto riguarda, invece, il ruolo della donna all'interno della professione, la Stein ricorda le lotte per l'emancipazione che le donne tedesche hanno dovuto sostenere per avere accesso alle Università e al lavoro, mentre invece, nel periodo storico in cui ella vive, il lavoro è divenuto una necessità economica per tutti gli strati sociali. Questo ci porta dritto al cuore di un problema: il problema delle caratteristiche peculiari della donna e del fatto che la formazione delle ragazze non può prescindere da queste caratteristiche, considerato che il lavoro è ciò che mette la donna a contatto con la vita pubblica, molto più che nel passato. Alcune professioni, poi, mettono le donne in posti di responsabilità.³⁵

Riflettendo sugli anni che hanno seguito la Prima Guerra Mondiale, Edith Stein vede con chiarezza «che non solo la vita privata e la vita degli Stati sono legate assieme nella prosperità e nella rovina, ma che la vita dei singoli popoli e la vita degli Stati è legata a quella degli altri».³⁶ I popoli europei hanno lottato gli uni contro gli altri e «sono crollati tutti assieme», per cui «solo uniti potranno riprendersi». E, dal momento che la vocazione della donna è quella di proteggere la vita, alla donna non può essere indifferente che lo Stato e il popolo assumano forme che favoriscano o danneggino il futuro della famiglia e della gioventù. A tale proposito, la filosofa evoca la grande petizione internazionale delle donne riunite a Ginevra il 6 febbraio 1932, che ha dimostrato quanto il problema della pace e della comprensione fra i popoli stia a cuore alle donne del suo tempo. Ed aggiunge:

«Così la cerchia d'azione della donna si è ampliata in pochi anni dalla casa a tutto il mondo. Ciò comporta, per l'educazione delle ragazze, l'esigenza di una formazione adeguata che prepari ad una seria ed oggettiva presa di posizione di fronte ai problemi della vita pubblica. Ma sorge anche l'interrogativo se venire così gettate nella professione e nella vita pubblica non sia un danno per la posizione che la donna occupa nella famiglia, e come questo pericolo si debba e si possa prevenire con un'educazione adeguata».³⁷

Stein mette in guardia contro un certo tipo di politica che voglia acquistare terreno presso le donne «con l'esca della parificazione radicale con l'uomo».³⁸ Questo, secondo la filosofa, non solo passa «sconsideratamente» oltre la natura e l'intima vocazione della donna, ma è anche un

³⁵ Cf *ivi* 159-160.

³⁶ *Ivi* 161.

³⁷ *L. cit.*

³⁸ *Ivi* 165.

atteggiamento che viene a scontrarsi con correnti contrarie presenti nella gioventù femminile.

La filosofa tedesca passa poi a considerare il posto della donna nello Stato, nella Chiesa ed alle nuove acquisizioni pedagogiche circa l'educazione delle ragazze.

Ella, in primo luogo, riconosce che il sistema scolastico è capillarmente diffuso, per quanto molti problemi non siano risolti in modo soddisfacente ed al tempo stesso rimarca che vi sarebbe bisogno di una formazione generale in campo politico e sociale, non solo per le donne, ma per tutto il popolo tedesco, che la filosofa definisce «spaventosamente immaturo per la forma di governo democratico in cui si è trovato improvvisamente».³⁹

Per quanto riguarda la dottrina della Chiesa, la Stein ribadisce che tale dottrina spiega che il «compito della donna è quello di essere il cuore della famiglia, come sposa e madre», mentre sottolinea che altri compiti potrebbero danneggiare la stabilità della famiglia.⁴⁰ Il Diritto Canonico odierno non stabilisce una uguaglianza tra uomo e donna, in quanto a quest'ultima è «chiuso l'accesso ad ogni ufficio ecclesiastico» ma, del resto, la Stein non crede che si possa arrivare ad ammettere il sacerdozio della donna, per quanto le donne si sentano chiamate in misura sempre maggiore a compiti ecclesiali (carità, aiuto pastorale, insegnamento). E ne spiega il motivo: posto che, sia l'uomo che la donna, sono immagine di Dio,⁴¹ alla donna non è affidato il sacerdozio femminile, neppure nella Chiesa primitiva, dove eppure esisteva il diaconato femminile. Il motivo, dice la filosofa, ne è il fatto che:

«Cristo è venuto sulla terra come figlio dell'uomo, e che la prima creatura strutturata in modo eminente a immagine di Dio fu un uomo. Ciò mi pare una dimostrazione che i rappresentanti ufficiali del Signore sulla terra debbano essere uomini. Ma egli ha voluto legarsi ad una donna tanto strettamente, quanto a nessun altro essere sulla terra; l'ha tanto conformata alla propria immagine, come nessun altro essere umano prima o poi; e le ha dato per l'eternità un posto nella Chiesa cui nessun altro può aspirare [...]. Non vi è vocazione più eccelsa della *sponsa Christi*, e colei cui egli apre questa via non deve certo desiderarne altre».⁴²

La Chiesa - aggiunge Stein -, ha bisogno delle donne, anche se certamente il Signore può operare senza di loro:

³⁹ *Ivi* 167.

⁴⁰ *Cf l. cit.*

⁴¹ *Cf ivi* 69 e 81-82.

⁴² *Ivi* 98.

«ma egli ci ha donato la grazia di farci membra del suo mistico Corpo, e vuole usare noi come sue membra viventi. Il Signore ha fatto qualche distinzione tra l'uomo e la donna? Certo, perché ha dato il sacerdozio ai suoi apostoli, e non alle donne che lo servivano. (Proprio per questo motivo io ritengo che l'esclusione delle donne dal sacerdozio non sia una semplice prassi del nostro tempo). Ma il suo amore non ha conosciuto e non conosce distinzioni».⁴³

Per quanto riguarda, infine, il problema dell'educazione delle ragazze, la filosofa ribadisce che essa deve essere basata sulla *natura della donna*, sulla quale vi sono state molte ricerche. Il Movimento femminile ha lottato molto contro una educazione femminile che era quasi tutta in mano agli uomini, con metodi stabiliti dagli uomini. La Stein rileva che dalla Riforma al XIX secolo, le vecchie scuole femminili, basate sulla visione che le voleva sottomesse all'uomo, apparivano come una «parodia grottesca della concezione veterotestamentaria». Per secoli, l'educazione femminile doveva tracciare il percorso di formazione della donna come ornamento del focolare domestico, impartendo nozioni che mortificavano l'autonomia di giudizio delle donne stesse. Contro questo sistema fu portata avanti una guerra cosciente e oculata da parte di donne coraggiose. E, nel tempo, sono seguite molte conquiste nel campo dell'istruzione da parte delle donne (la Stein cita in modo particolare il caso della Prussia) e fu aperta loro la strada alle professioni scientifiche. Si è avuto il vigoroso sviluppo del Movimento femminile cattolico, sempre assediato, dice la filosofa, da correnti filosofiche estranee al suo spirito, quali il positivismo, l'idealismo tedesco, il liberalismo politico filosofico e la stessa intromissione dello Stato. Tuttavia, sottolinea Stein, il Movimento femminile cattolico deve stare sul suo terreno, che è il terreno della fede, una concezione del mondo cattolica fino in fondo. E ricordarsi anche che le donne cattoliche non sono sole, dal momento che la formazione della gioventù ha sempre rappresentato in ogni tempo un interesse vitale della Chiesa. Ella chiosa, affermando che l'educazione delle fanciulle è compito specifico di altre donne.⁴⁴

Edith Stein rivela anche uno sguardo molto in linea con i nostri tempi quando afferma che vi può essere il passaggio dal tipo maschile al tipo femminile e viceversa:

«Si opinava una volta che le distinzioni corporee fossero fisse e stabili, quelle dell'anima invece fossero indefinite e variabili. Ma proprio contro la fissità delle distinzioni corporee si possono addurre certi dati di fatto, come le forme di androginismo e di mutamento di sesso».⁴⁵

⁴³ *Ivi* 170.

⁴⁴ Su tutti questi aspetti si veda: STEIN, *La donna* 171-185.

⁴⁵ *Ivi* 185.

Analisi a largo spettro sono anche quelle condotte da Martha Nussbaum e sarebbe impossibile, nel limitato spazio di un saggio, evocare la quantità degli autori a cui ella fa riferimento o la serie di esperienze personali alle quali si ancorano le sue ricerche sul mondo femminile e sulle sue problematiche.

Si può fare brevemente riferimento, ad esempio, alle pratiche liberatorie delle donne messe in pratica nella scuola di Tagore, dove la danza e le arti erano mezzi privilegiati per permettere loro di acquisire fiducia in loro stesse. Una pratica che Nussbaum trova l'esatto contrario della considerazione che Auguste Comte aveva delle donne, da lui considerate quasi come esseri senza storia e senza individualità.⁴⁶

La filosofa passa agevolmente dall'esame di alcune tragedie greche come l'*Antigone* e le *Troiane*, con al centro l'esame dell'universo femminile, al ricordare l'opera di John Stuart Mill, membro del Parlamento inglese, il quale, introdusse il primo progetto di legge per il diritto di voto delle donne. Le sue idee furono neglette in patria (la Gran Bretagna), ma hanno influenzato l'idea americana di libertà e i movimenti femministi di numerosi paesi.

Critica ferocemente Aristotele, maschio eterosessuale greco, che vive in una cultura che considera naturale l'inferiorità delle donne. Una visione angusta che, secondo Nussbaum, impedisce «una struttura sociale in grado di realizzare pienamente la potenziale eccellenza delle donne».⁴⁷ Rivela, invece, di apprezzare la dottrina stoica per quanto riguarda l'idea dei "diritti umani", che riguardano tutti, uomini e donne, nonché persone di condizione sociale diversa.

Ciò che ella difende in tutta la sua opera è proprio l'eguale dignità di ogni essere umano. Il diritto cioè, che ogni persona ha di essere rispettata e trattata in modo etico. La giustizia deve garantire a tutti uguali possibilità di vita e di realizzazione personale. (Per Edith Stein, come abbiamo visto, la creatura umana è riflesso dell'immagine di Dio e, come tale, degna di rispetto).

Nella sua opera la filosofa statunitense si è spesso focalizzata sulle ineguaglianze di libertà e opportunità tra uomini e donne ed ha sviluppato una personale forma di femminismo che trae ispirazione dalla tradizione liberale.⁴⁸

In *Frontier of Justice*, Nussbaum sostiene che il problema dell'umana fragilità, che tradizionalmente è sempre stato un peso per le donne e per la loro vocazione alla cura, debba invece essere risolto politicamen-

⁴⁶ Su questi aspetti cf NUSSBAUM, *Emozioni politiche* 122.

⁴⁷ NUSSBAUM Martha, *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, Bologna, Il Mulino 2011, 663.

⁴⁸ Si veda l'opera di NUSSBAUM Martha C., *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, Bologna, Il Mulino 2001.

te, riconoscendo il lavoro domestico di donne e uomini, orari flessibili, telelavoro.

Nel suo libro *Donne e sviluppo umano*, l'autrice parla delle ingiustizie verso le donne ed a come esse possano e debbano impegnarsi per lo sviluppo delle proprie possibilità di vita. In quest'opera la filosofa riprende la storia di una donna, Vasanti, a cui erano dedicate le prime pagine di *Capabilités*, e quella di Jayamma.⁴⁹ Vasanti e Jayamma sono due donne indiane con un difficile percorso di vita, che dopo molte sofferenze e dopo molte privazioni hanno ripreso con forza il controllo delle rispettive vite. L'autrice se ne occupa come paradigma delle capacità nella vita delle donne.

Vasanti è una donna cui è stata negata la possibilità di studiare, una donna che è sempre dipesa dagli uomini della sua famiglia, una donna vittima di violenza domestica da parte di suo marito. Vasanti non aveva beni di proprietà, non era alfabetizzata e non aveva competenze professionali. Ella era dunque priva dei presupposti per lo sviluppo delle proprie possibilità di vita. Dopo il divorzio ed una lunga fase di mancanza di autostima, Vasanti ha cominciato a lavorare, grazie ad un prestito della SEWA ed all'aiuto di una comunità femminile. È cominciata la sua risalita e la lenta acquisizione di maggiore fiducia in se stessa. Nel suo caso, lo Stato ha fallito su tutti i fronti, perché non le ha dato alcun supporto per la sua vita. Vasanti ha avuto la fortuna di incontrare una delle migliori ONG di donne al mondo e questo le ha permesso di cambiare la sua vita.

Jayamma, invece, proveniva da una situazione ben più svantaggiata di quella di Vasanti, in quanto la donna aveva patito letteralmente la fame, non aveva nella sua famiglia alcun sostegno maschile, come era stato nel caso di Vasanti, ed era anche stata vittima impotente di discriminazioni al lavoro. Dall'altro lato Jayamma era in buona salute e forza fisica, non aveva mai subito violenza da parte di suo marito, non era intimidita e sottomessa come Vasanti ed aveva subito acquisito coscienza dei problemi politici, quella coscienza che Vasanti svilupperà molto dopo. Nel corso degli anni, Jayamma si è battuta per tenere unita la sua famiglia, ma si è dovuta scontrare con il comportamento egoista e la mancanza di ambizioni di suo marito, nonché con la vita difficile dei suoi bambini. Se poi guardiamo il ruolo del governo nella vita di Jayamma, appare un contrasto interessante, perché nel suo caso tale ruolo è stato di gran lunga più positivo. Le è stato accordato un diritto di proprietà su un terreno governamentale, garantita l'acqua in casa, servizi medici governativi gratuiti e a portata di mano, l'istruzione ai suoi bambini. È piuttosto evidente, afferma a tale proposito Martha Nussbaum, che un buon supporto governativo sia indispensabile per la promozione delle capacità e questa

⁴⁹ Si rimanda alla versione in francese del libro di NUSSBAUM Martha, *Femmes et développement humain. L'approche des capabilités*, Paris, Des Femmes 2008, 158-164.

conclusione è ormai ben stabilita in tutta la letteratura riguardante lo sviluppo umano.⁵⁰

Vasanti e Jayamma, come molte altre donne dell'India e del resto del mondo, non hanno usufruito del sostegno necessario per lo sviluppo delle funzioni umane essenziali. Ma le donne, chiosa Nussbaum, hanno tutto il potenziale per accedere alle funzioni umane. Questo discorso, ci porta dritto alla famosa teoria delle capacità, elaborata da Martha Nussbaum e Amartya Sen, con la quale concludiamo il nostro confronto con la filosofia dell'educazione di Edith Stein.

3. Le capacità

Secondo la concezione degli antichi, una persona è felice quando tutte le dimensioni che la costituiscono in modo essenziale sono fiorite e non restano infeconde e mutilate, o atrofizzate come direbbe Edith Stein, con la quale Nussbaum condivide la visione della filosofia aristotelica, secondo la quale l'essere umano è un essere vivente in continuità con gli altri viventi, ma allo stesso tempo tutte le caratteristiche che condivide con essi, vita nutritiva, fisica, movimento, si innalzano assumendo un significato nuovo. La vita buona, per Nussbaum, non è un ideale astratto alla maniera platonica, ma la vita umana nell'espressione della sua eccellenza. È la ripresa del concetto aristotelico di *eudaimonia*, che sta ad indicare la felicità non come semplice esperienza di piaceri o di onori, che sono semplici mezzi e non il fine della nostra vita, ma il vivere secondo le proprie virtù, esprimere il proprio potenziale e dare il meglio di sé.⁵¹

La teoria delle capacità è centrale nell'opera di Martha Nussbaum. Le capacità sono definite come l'insieme delle possibilità di scegliere e di agire a disposizione dell'individuo, come modi di funzionare della persona e, dunque, come una forma di libertà.⁵² L'approccio alle capacità parte dal basso, concentrandosi sulle possibilità effettive (*capabilities*) che un individuo possiede al fine di perseguire e raggiungere i propri obiettivi. Questo modello supera i paradigmi di etica sociale tradizionali, nel senso di rifiutare come indicatori dello sviluppo di una nazione e del benessere degli individui elementi come: reddito, utilità, libertà formali (come fanno neoliberalismo, libertarismo, utilitarismo). Al contrario, per Sen e Nussbaum, gli indicatori dello sviluppo e del successo di una società vanno ricercati nelle libertà sostanziali di cui godono gli individui, laddove libertà sostanziali indicano la capacità di scegliersi una vita a cui si dia valore. Come strategia per riformare la società, Nussbaum individua l'educazione, allo scopo di

⁵⁰ Cf *ivi* 163.

⁵¹ La filosofa americana, già a partire da *La fragilità del bene*, utilizza il termine *flourishing*, traduzione contemporanea dell'*eudaimonia*.

⁵² Cf NUSSBAUM Martha, *Capabilities. Comment créer les conditions d'un monde plus juste?*, Paris, Ed. Flammarion 2012, 39-40.

sviluppare tutte quelle *capacità* che permettono alla persona di fiorire. Le capacità sono dieci: 1) Vita 2) Salute fisica 3) Integrità fisica 4) Sensi, immaginazione e pensiero 5) Sentimenti 6) Ragione pratica 7) Appartenenza 8) Altre specie 9) Gioco 10) Controllo del proprio ambiente.⁵³

Questioni controverse come Dio, l'anima, i limiti della conoscenza umana, sono tenuti deliberatamente fuori dal dibattito che le riguarda, per il rispetto che si deve ad ogni cultura e ad ogni idea.⁵⁴ Ed è proprio qui che la visione di Nussbaum può essere integrata e completata dalla prospettiva cristiana di Edith Stein, la quale non parla espressamente di "capacità", ma di "vocazione", cioè la "chiamata ad un'attività". Stein scrive:

«Alla formazione di un uomo ha lavorato egli stesso e molti altri, volutamente o no, ma questa vocazione è cresciuta sulla base delle sue *doti*, nel senso vasto di questa parola: tutti i doni che egli ha ricevuto con la vita. Perciò nella *natura di un uomo* è già prevista la sua chiamata, la sua vocazione e professione: cioè l'attività, il lavoro verso il quale è profondamente orientato. La strada della vita fa poi maturare la vocazione di ciascuno e la fa comprendere chiaramente agli altri uomini; così che questi possono chiamare della *chiamata* per la quale, nel migliore dei casi, ciascuno può trovare nella vita il suo posto. La *natura di un essere umano*, però, e lo *svolgersi della sua vita* non sono semplice gioco del caso, ma - considerati con gli occhi della fede - sono opera di Dio. Chi chiama, dunque, è, in fondo, Dio stesso. È egli che chiama *ogni* uomo a quella attività a cui è adatto, ogni *singolo* a ciò cui è personalmente chiamato; e oltre a ciò *uomo* e *donna* a qualcosa che è a loro proprio e particolare, come il tema presuppone [...]. Vi è tutta una serie di vie per le quali la chiamata giunge a noi: Dio stesso ce ne parla nelle parole dell'Antico e del Nuovo Testamento».⁵⁵

E se un lavoro viene svolto senza vocazione, come pure accade frequentemente? Edith Stein risponde:

«Non resta altro che agire, nella propria situazione di fatto, nel modo migliore: da una parte, cercare di soddisfare alle esigenze oggettive della propria professione; dall'altra non rinunciare o lasciar atrofizzare la propria natura, ma utilizzarla nell'ambiente in cui ciascuno si trova ad operare per il bene di tutti».⁵⁶

⁵³ Nussbaum le riporta in dettaglio in *Capabilités*, Paris, Climats 2011, 55-57, ma le ripropone anche in diverse altre sue opere.

⁵⁴ Pluralismo, non relativismo (cf NUSSBAUM, *Capabilités* 149).

⁵⁵ STEIN, *La donna* 68.

⁵⁶ *Ivi* 96.

Conclusione

Quella di Edith Stein e Martha Nussbaum sono filosofie che pongono al centro l'amore. Nussbaum lo ribadisce continuamente nelle sue opere, proponendo anche "ascese dell'amore",⁵⁷ in cui esamina autori ed opere letterarie appartenenti a diverse tradizioni (da Platone a Dante, da Agostino a Whitman, da Joyce alle sorelle Brontë).

Edith Stein, da un lato, con la sua personale esperienza religiosa, con accenti fortemente mistici, accoglie in modo personale l'amore di Dio; dall'altro, come fenomenologa, si colloca all'interno del cammino tracciato dal filosofo Max Scheler, per il quale l'amore è un moto intenzionale che permette di cogliere in modo autentico l'essenza altrui.

Queste due eccezionali pensatrici, in modi differenti, indicano al lettore che l'unico cammino percorribile per pervenire ad una società più giusta e ad un rinnovamento interiore, sia l'amore. Amore per il proprio lavoro, amore nel processo educativo, amore nell'insegnare, nel curare, nell'amministrare la giustizia e gli Stati. L'amore e l'empatia che tanto devono entrare nel processo educativo, perché senza questi ingredienti esso non può avere alcun successo, così come è destinata a rimanere sterile ogni esperienza umana. È per questo che Edith Stein (poi divenuta Santa Benedetta della Croce), che proprio da Scheler trasse ispirazione per le sue opere, compreso il concetto di empatia, può efficacemente affermare: *Nur dem Liebenden erschließt sich der Wert einer Person voll und ganz*: «Soltanto chi ama coglie il valore di una persona in modo pieno e totale».⁵⁸

Dal canto suo, Martha Nussbaum ribadisce che la cultura pubblica debba essere alimentata da qualcosa di potente che raggiunga il cuore umano e sottolinea che solo l'amore è la risposta al cinismo, alla disaffezione e all'alienazione che in ogni istante si insinuano nella vita pubblica, mortificandola:

«Si dirà, e si ripeterà, che la domanda d'amore espressa in questo libro è una pretesa assurda e non realistica, dato lo stato attuale della politica più o meno in ogni parte del mondo. Ma pensiamo a cosa significa davvero questa obiezione. Presumibilmente chi obietta pensa che le nazioni abbiano bisogno di competenza tecnica: pensiero economico, dottrina militare, versatilità nella scienza e nella tecnologia informatica. Dunque, le nazioni hanno bisogno di queste cose, ma non hanno bisogno di cuore? Hanno bisogno di capacità tecnica, ma non hanno bisogno di quel tipo di emotività quotidiana, la simpatia, il ridere e il piangere, che invece ci è richiesta in

⁵⁷ Soprattutto nella terza e ultima parte de *L'intelligenza delle emozioni*.

⁵⁸ STEIN Edith, *Individuo e comunità*, Roma, Città Nuova 1996, 232.

qualità di genitori, di amanti o di amici, o dalla meraviglia con cui contempiamo la bellezza? Se le nazioni fossero davvero così, ci sarebbe da fuggire».⁵⁹

Altra bibliografia

BOELLA Laura - BUTTARELLI Annarosa, *Per amore di altro. L'empatia a partire da Edith Stein*, Milano, Raffaello Cortina Editore 2000.

GANGALE Lucia, *Maestre del nostro tempo. Filosofia, politica e amore in Edith Stein, Hannah Arendt, Simone Weil, Martha Nussbaum*. Atti del convegno (Benevento, 12 aprile 2016), Lecce, Libellula Edizioni 2019.

NUSSBAUM Martha Craven, *Creating Capabilities. The Human Development Approach*, The Belknap Press, Harvard University Press 2011; tr. fr. *Capabilités. Comment créer les conditions d'un monde plus juste?*, Paris, Ed. Flammarion 2012.

NUSSBAUM Martha C., *Cultivating Humanity: A Classical Defence of Reform in Liberal Education*, Cambridge, Harvard University Press 1997; tr. it. *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Roma, Carocci 2006.

NUSSBAUM Martha C., *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge-New York, Cambridge University Press 2000; tr. it. *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, Bologna, Il Mulino 2001.

NUSSBAUM Martha C., *Not for Profit. Why the Democracy Needs the Humanities*, Princeton University Press 2010; tr. fr. *Les émotions démocratiques*, Paris, Éditions Flammarion 2011; tr. it. *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, Bologna 2013.

NUSSBAUM Martha C. - GLOVER Jonathan (a cura di), *Women, Culture and Development. A study of Human Capabilities*, Oxford, Oxford University Press 1995.

NUSSBAUM Martha C., *Political Emotions: Why Love Matters for Justice*, Cambridge, Harvard University Press 2013; tr. it. *Emozioni politiche. Perché l'amore conta per la giustizia*, Bologna, Il Mulino 2014.

NUSSBAUM Martha C., *The Fragility of Goodness. Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press 1986; tr. it. *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, Bologna, Il Mulino 2011.

⁵⁹ NUSSBAUM, *Emozioni politiche* 473.

NUSSBAUM Martha C., *Upheavals of Thought: The intelligence of Emotions*, Cambridge, Cambridge University Press 2001; tr. it. *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna, Il Mulino 2004.

STEIN Edith, «*In profonda pace varcai la soglia della casa del Signore*», in *Rivista spirituale* 46(1992)2, 176-193.